

# Ancora educazione politica

di PIETRO BRAIDO

1. L'attenzione quotidiana è polarizzata e sollecitata da fatti di cronaca, eventi pubblici più o meno drammatici, talvolta scadenze diversamente decisive (terrorismo ricorrente, scandali nel campo tributario e finanziario, crisi di governo, elezioni amministrative, referendum ...), che suscitano interrogativi e reazioni o impongono scelte inevitabili e doverose di carattere non solo morale, ma anche schiettamente politico. Sono continuamente richieste, perciò, valutazioni e formulazioni di giudizi dalle componenti complesse. Una responsabile « esistenza politica », il vivere con gli altri e per gli altri a tale livello, l'« essere-socio », non ammette forme di qualunquismo superficiale e saccente né può ripiegare su posizioni puramente moralistiche o, peggio, rifugiarsi in opzioni pragmatiche e utilitarie.

Come in tutte le determinanti situazioni umane in campo politico i « giudizi pratici » e le decisioni operative suppongono la difficile « sintesi » di svariati elementi: concezioni di vita, « ideali », « principi » (filosofie teoriche e pratiche, teologie o ateologie, ideologie ...), dati scientifici e tecnici, percezione del contesto esistenziale effettivo, previsioni di esiti nel futuro, coinvolgimenti personali e di gruppo nelle progettazioni e nelle attuazioni.

Ne deriva la necessità, anzi l'urgenza di reali proporzionate competenze specifiche. Non è sufficiente né onesto rivendicare più estesi diritti di collaborazione o partecipazione nella costruzione democratica della società. Occorre potenziare precise capacità mentali e operative, senza cui il quotidiano esercizio della « critica della ragion politica » minaccia di diventare denigrazione gratuita, discorso retorico, progetto velleitario, presunzione utopistica.

Ritorna, in sostanza, il discorso pedagogico in tutta la sua interezza: comunicazione di conoscenze, apprendimento di abilità, acquisizione di ben definite qualità morali, professionali e tecniche. Per giovani e adulti, di qualsiasi condizione, è richiesta la specifica « alfabetizzazione », di cui tratta un interessante libro recente<sup>1</sup>, quella educazione ricorrente e permanente, che si tenta di at-

<sup>1</sup> Cfr. D. DEMETRIO-F. MORONI, *Alfabetizzazione degli adulti*. Editrice Sindacale Italiana, Roma 1980, 116 p.

tuare con dubbi successi. È sempre attuale, e va approfondito, il vecchio messaggio di Dewey: « La devozione della democrazia all'educazione è un fatto ben noto ... Una democrazia è qualcosa di più di una forma di governo. È prima di tutto un tipo di vita associata, di esperienza continuamente comunicata »<sup>2</sup>.

2. Questa linea di riflessione anche personalmente si è andata man mano precisando nell'ormai lungo itinerario di collaborazione a « Orientamenti Pedagogici ». Al motivo iniziale, infatti, *Educare è orientare*<sup>3</sup>, si sono saldate in seguito considerazioni di prevalente livello politico-giuridico tendenti a coinvolgere le più importanti agenzie educative nella promozione della crescita personale e sociale di tutti: genitori, famiglia, insegnanti, società intermedie, associazioni e gruppi giovanili, stato<sup>4</sup>.

L'apparizione della straordinaria figura di Giovanni XXIII, la sua arida saggezza, unita a vasta sensibilità sociale e politica, i suoi messaggi di giustizia e di pace, portarono spontaneamente a sottolineare alcune componenti essenziali dell'educazione politica, ispirata alle fondamentali dimensioni etiche e religiose, ma tesa pure alla comprensione dei « segni dei tempi » e all'impegno nella concretezza storica, come emerge dai due più caratteristici documenti socio-politici, la *Mater et Magistra* e la *Pacem in terris*<sup>5</sup>.

In un momento più maturo la riflessione educativo-politica doveva inquadarsi in più precisi contesti storico-ideologici e in una organica visione teoretica<sup>6</sup>; infine approdava a una prima complessiva visione teoretico-metodologica in prospettiva realistica e personalistica<sup>7</sup>. Risultavano evidenziati soprattutto alcuni aspetti:

1. Irriducibilità e consistenza metafisica e storica del « politico » nei confronti di altre categorie proprie della realtà umana.

2. Specificità dell'educazione politica entro il quadro complessivo dell'educazione personale e sociale.

3. Problematività propria del « politico » e dell'educazione politica, intrinsecamente e storicamente caratterizzati da tipiche tensioni: convergenza

<sup>2</sup> J. DEWEY, *Democrazia e educazione*, cap. VII. *Il concetto democratico dell'educazione*.

<sup>3</sup> P. BRAIDO, *Educare è orientare*, O. P. 1 (1954) 3-9.

<sup>4</sup> Cfr. P. BRAIDO, *Dei diritti e dei doveri degli educatori*, O. P. 5 (1958) 587-592, 763-770; *Lo stato al servizio dell'educazione*, O. P. 6 (1959) 3-10; *Educazione ecumenica*, O. P. 7 (1960) 3-5; *Insegnanti e educatori*, O. P. 7 (1960) 661-663; *Una politica della gioventù*, O. P. 7 (1960) 835-839; *Le vie dell'unità*, O. P. 8 (1961) 643-647.

<sup>5</sup> Cfr. P. BRAIDO, *Educazione alla pace e all'impegno cristiano nella città terrena*, O. P. 10 (1963) 595-609; *I fondamenti dell'educazione politica nella « Pacem in terris »*, nel vol. in collaborazione *Educazione e società nel mondo contemporaneo*. La Scuola, Brescia 1965, 93-127.

<sup>6</sup> Cfr. P. BRAIDO, *Marxismo, religione, socialità. Note a proposito di Tendrjakov*, O. P. 11 (1964) 368-377; *Commenti e postille in tema di educazione atea*, O. P. 11 (1964) 787-796; *Linee di un sistema di formazione umana in prospettiva cristiana*, O. P. 12 (1965) 901-925; *Linee di una pedagogia realistica e dinamica*, O. P. 15 (1968) 472-496.

<sup>7</sup> Cfr. P. BRAIDO, *Educazione, liberazione, impegno politico. Riflessioni sui fondamenti dell'educazione politica*, O. P. 22 (1975) 829-846; *Politica dell'educazione e educazione politica*, O. P. 23 (1976) 919-957.

a scopi comuni e coercitività, coesistenza e conflittualità, aspirazione alla pace e inevitabile « violenza » di rapporti, tensione all'uguaglianza e spinte corporative, difesa dell'ordine costituito e istituzionalizzato e insopprimibili esigenze di rinnovamento, anche rivoluzionario.

4. Distinzione e indissolubile intreccio di educazione e politica, in particolare di educazione politica e di politica dell'educazione: « collocazione dell'educazione politica in un processo di totale umanizzazione o liberazione »<sup>8</sup>.

5. Sul piano metodologico, evidente efficacia educativa o diseducativa dello stile di vita di persone e istituzioni implicate nel processo evolutivo delle generazioni in crescita.

3. Motivi antichi e nuovi inducono a sottolineare ancora l'attualità di accresciuta educazione politica: il pericolo di un « riflusso » nel privato — forse, più apparente e chiacchierato che reale; l'accentuata persistente tendenza di singoli, di gruppi e di ideologie all'unilaterale politicizzazione dei problemi personali e sociali; i pericoli dell'irrazionalità emotiva e della violenza con il conseguente ricorso a soluzioni autoritarie; in positivo, la reazione a fenomeni di stanchezza e di involuzione e la rinnovata volontà di partecipazione. Sembra pure sentito con particolare intensità il bisogno di superare una certa « distanza culturale », che talvolta pare approfondirsi anziché attenuarsi tra paese e mondo politico, tra masse e *élites*<sup>9</sup>. Certamente essa ha lontane radici, economico-sociali, culturali, religiose; ma persiste e si aggrava, producendo fenomeni di disaffezione, di insofferenza, di indifferentismo, di astensionismo. Sarebbe interessante e doverosa un'analisi obiettiva delle cause anche più recenti; in generale, non sembra azzardato attribuirne la responsabilità, oltre che ai politici, a una mancata crescita « culturale » specifica di quanti non accettano pienamente la facoltà e l'onere di essere essi stessi protagonisti nelle varie forme di vita associata. In fondo, il voler crescere politicamente, se è una fatica, un compito, significa pure vivace volontà di non « abdicare », positiva allergia a ogni forma di « dimissione » intellettuale e morale, a deleghe fideistiche e discrezionali; indica sincera disponibilità alla costruzione di una convivenza sociale più articolata, più intensa, più qualitativamente ricca<sup>10</sup>.

In linea subordinata, un più avvertito risveglio dell'intelligenza politica a tutti i livelli potrebbe allontanare o sminuire il pericolo non ipotetico che i nuovi « principi » (individui, gruppi di potere e di pressione, formazioni partitiche) intendano praticare troppo alla lettera la lezione di buon governo impartita da Machiavelli nel cap. XVIII de *Il principe*: « Dovete adunque sapere come son' doe generationi di combattere. L'una con le leggi. L'altra con

<sup>8</sup> P. BRAIDO, *Educazione, liberazione, impegno politico ...*, p. 831.

<sup>9</sup> Cfr. E. GOLINO, *La distanza culturale*. Cappelli, Bologna 1980, 280 p.

<sup>10</sup> È sintomatico che, quasi a smentire frettolose diagnosi sul « riflusso », nel gennaio di quest'anno siano uscite contemporaneamente a Torino e a Napoli due riviste, che si propongono come oggetto il « politico » nelle sue diverse dimensioni storiche, teoriche e operative: il « Laboratorio politico » di Einaudi e il « Centauro » dell'editore Guida.

le forze. Quel' primo modo è delli huomini, quel secondo è delle bestie, ma perche il primo spesse volte non basta, bisogna ricorrer' al' secondo. Per tanto à un' Principe è necessario saper' ben' usar' la bestia, et l'huomo ... Son' tanto semplici gli huomini, et tanto obediscano à le necessità presenti che colui che inganna troverà sempre chi si lascerà ingannare ». È troppo ovvia l'esigenza che al conformismo gregario si sostituisca lungo l'intero curriculum formativo il più alto grado di « umanizzazione », cioè di consapevolezza e di matura libertà e responsabilità politica, adeguate a una auspicabile crescente domanda di partecipazione <sup>11</sup>.

4. È una lezione di saggezza che viene da molto lontano: essa trae origine precisamente dalla rivoluzione culturale inaugurata in Occidente dalla scuola socratico-platonica. Vuol essere garantita anzitutto una solida fondazione antropologica e morale. L'agire politico in una « città » che cerca l'autentico bene comune umano esige governanti e governati intellettualmente lucidi e moralmente maturi e giusti, capaci di apprezzare « la buona filosofia » <sup>12</sup>. È la condizione radicale per debellare il cieco asservimento a una tradizione di dominio statico e senza prospettive ideali o all'arbitrio di demagoghi senza scrupoli, capaci soltanto di maneggiare il capzioso strumento della retorica. In questo senso, Socrate appare il primo politico ideale, come risulta dall'affermazione che Platone gli accredita nel *Gorgia*: « Io credo di essere tra quei pochi ateniesi, per non dire il solo, che tenti la vera arte politica, e il solo tra i contemporanei che la esercita » <sup>13</sup>. E ciò è possibile perché la capacità politica è connaturata in tutti gli uomini e in tutti può svilupparsi e arrivare a elevata perfezione mediante un'adeguata « paideia ».

Aristotele riprenderà e approfondirà il tema della naturale politicità dell'uomo <sup>14</sup>, includendo nella « cultura politica » un secondo elemento essenziale, quello esperienziale, situazionale, storico, sostituendo al governante-filosofo la figura tipica del politico, dotato di una specifica « prudenza » con appropriate capacità valutative, previsionali, decisionali e operative. Ciò, tra l'altro, lo in-

<sup>11</sup> « Il passaggio alla dimensione politica esprime anche una richiesta attuale dell'uomo: una ripartizione più grande delle responsabilità e delle decisioni. Tale legittima aspirazione diventa più manifesta man mano che cresce il livello culturale e aumenta il senso della libertà, e l'uomo si rende meglio conto che, in un mondo aperto su un avvenire incerto, le scelte d'oggi condizionano già la vita di domani ... Certo, le scelte proposte alla decisione sono sempre più complesse; molteplici le considerazioni da tener presenti, aleatoria la previsione delle conseguenze, anche se scienze nuove cercano di illuminare la libertà in questi momenti importanti. Tuttavia, sebbene talvolta si impongano dei limiti, questi ostacoli non devono rallentare una più diffusa partecipazione al formarsi delle decisioni, come alle stesse scelte e al loro tradursi in atto. Per creare un contrappeso all'invadenza della tecnocrazia, occorre inventare forme di moderna democrazia non soltanto dando a ciascun uomo la possibilità di essere informato e di esprimersi, ma impegnandolo in una responsabilità comune » (Lett. Ap. *Octogesima adveniens* di Paolo VI, 14 maggio 1971, n. 47).

<sup>12</sup> PLATONE, Lett. VII 325 c.

<sup>13</sup> PLATONE, *Gorgia* 521 d.

<sup>14</sup> « Lo stato è un prodotto naturale e l'uomo per natura è un essere socievole » (*Politica* 1253 a); « l'uomo, infatti, è un essere politico e portato naturalmente alla vita in società » (*Etica a Nicomaco* 1169 b 18).

durrà a mettere in guardia chi credesse in corsi troppo accelerati di formazione politica, indulgendo al giovanilismo e alla demagogia, o forse confondendo educazione con indottrinamento. Naturalità non si identifica con innatismo e ovvietà. La concreta « conoscenza » politica, che si esprime in tensione realizzatrice illuminata, la « prudenza », e si consuma nella « sapienza », richiede attenzione tanto vasta a valori e a fatti, da supporre eccezionale equilibrio di giudizio, maturo senso morale e integro amore della giustizia. Suppone, dunque, lungo esercizio e paziente coltivazione. « Perciò — osa affermare — della politica non è uditore appropriato il giovane, perché inesperto dei fatti della vita; ora, da questi si muovono e intorno a questi si aggirano i nostri ragionamenti. Inoltre, lasciandosi egli trainare dalle passioni, ascolterà con superficialità e senza profitto, essendo il nostro fine non la conoscenza, ma l'azione. Né qui fa differenza se uno è giovane di età o quanto alla virtù, poiché il difetto non nasce dall'età, ma dal vivere secondo passione e dall'andar dietro a qualsiasi cosa. A tipi del genere la conoscenza riesce infruttuosa ... Perciò è necessario sia condotto a buon porto mediante le abitudini acquisite, colui che dev'essere idoneo ad ascoltare un insegnamento intorno alle azioni belle e giuste e in genere intorno ai problemi politici »<sup>15</sup>. Non significa, evidentemente, allontanare il giovane dalla vita politica o attendere una fantomatica maggior età culturale per iniziarlo ad essa, ma considerarne la formazione nel settore cosa seria, impegnativa e, possibilmente, mai conclusa.

5. L'amicizia con le idee, che sono realtà, e il contatto con la storia diventano postulato ancor più urgente nella prospettiva cristiana e nell'ambito di un'educazione politica congruente. È forse più facile oggi trovare consensi circa la portata progressiva, per molti addirittura rivoluzionaria, della fede religiosa, in particolare del Cristianesimo. Probabilmente, è meno frequente imbattersi in persone che, mediocrementemente alfabetizzate dal punto di vista religioso, identifichino i « dogmi » con la negazione o la limitazione del pensiero e della vita. Sembra che in cerchie sempre più vaste si faccia strada la persuasione che l'autentica religiosità non è sempre « oppio del popolo », come forse desidererebbero oggi tanti ex-rivoluzionari o antirivoluzionari. Ma per un'autentica operatività politica i credenti sanno o devono sapere che non è sufficiente il richiamo ai « princípi », dogmatici e morali; occorrono precise capacità di riferimento alla struttura e alle modalità di funzionamento della società politicamente istituzionalizzata e organizzata e alle condizioni storiche nelle quali essa vive e opera. « I criteri prossimi del giudizio pratico-politico non possono essere trovati in una norma ( " legge ", " valore ", o altro) guadagnata a prescindere dal riferimento storico concreto. Proprio perché oggetto materiale dell'etica politica sono le conseguenze sociali obiettive (*Verantwortlichkeitsethik*, nella terminologia del già citato Weber) dell'agire, a tali conseguenze nel quadro della società esistente e dei suoi possibili mutamenti deve riferirsi il giu-

<sup>15</sup> *Etica a Nicomaco* 1095 a 2-4.

dizio etico in questione »<sup>16</sup>. Pertanto, « l'agire politico (storico-sociale in genere) del cristiano suppone quale sistema di riferimento assiologico prossimo un' "ideologia" la quale realizzi una mediazione tra l'imperativo incondizionato generale che sta alla base d'ogni etica cristiana ("amerai il prossimo tuo come te stesso") e l'obiettivo condizionamento storico-sociale dell'agire politico in questione »<sup>17</sup>. Agli effetti di una realistica educazione politica di ispirazione cristiana risulta utile il rilievo che anche nei documenti più recenti del magistero ecclesiastico su questioni sociali non si nota più il passaggio immediato da una presunta *doctrina perennis* sociale della Chiesa alle soluzioni concrete, ma è sensibile il « ricorso alla mediazione del discorso ideologico per coordinare ispirazione evangelica e giudizio pratico-politico concreto »<sup>18</sup>.

Un'istruttiva verifica della validità di tali criteri viene condotta dallo stesso autore in occasione di un « appello alla coscienza e alla responsabilità dei rappresentanti del popolo italiano », firmato da varie associazioni cattoliche al sorgere del problema degli euromissili. Giustamente vengono rilevati « difficoltà e limiti di una più matura assunzione di responsabilità storica dei cattolici nei confronti di un problema civile di tale gravità qual è quello della corsa agli armamenti »<sup>19</sup>. In fondo, l'appello finisce con l'apparire velleitario e risultare politicamente inefficace, proprio perché fermo alla pura denuncia morale e isolato dal quadro globale delle scelte politiche. « Deve apparire più chiaro di quanto oggi non appaia che l'interesse soggiacente agli interventi delle associazioni cattoliche non è quello di affermare la propria sensibilità al problema, ma piuttosto quello di promuovere la conoscenza e la responsabilità di tutti per il problema ... La patetica impotenza di fronte al *monstrum* delle armi nucleari è almeno in parte conseguenza della separatezza in cui è mantenuta la questione degli armamenti rispetto a mille altre scelte politiche e civili »<sup>20</sup>.

6. Dal punto di vista pedagogico-didattico ciò induce a confermare quanto ormai risulta chiaro sia dalle analisi teoriche sulla realtà politica sia dalle esperienze più recenti di educazione politica avviate in varie nazioni. È formulato in modo attendibile da uno specialista della *politische Bildung* in Germania, K. G. Fischer: 1. La formazione politica è di pertinenza dell'insegnamento (*materia* di insegnamento e *principio* animatore degli altri insegnamenti); 2. La formazione politica è di pertinenza dell'educazione in generale; si dovrebbe aggiungere: 3. La formazione politica è fortemente condizionata dalla *situazione* educativa, dall'efficacia plasmatrice del contesto (organizzazione dell'ambiente, clima, istituzione)<sup>21</sup>. « *Materia di insegnamento e principio di inse-*

<sup>16</sup> G. ANGELINI, *Ideologia, prassi politica e fede*, in « La Scuola Cattolica » 104 (1976) 244.

<sup>17</sup> G. ANGELINI, *art. cit.*, p. 261.

<sup>18</sup> G. ANGELINI, *art. cit.*, p. 265.

<sup>19</sup> G. ANGELINI, *I cattolici e gli euromissili*, in « Vita e Pensiero » 63 (1980) 23.

<sup>20</sup> G. ANGELINI, *o. c.*, p. 35.

<sup>21</sup> Cfr. K. G. FISCHER, *L'educazione politica nella Germania Federale. Un'introduzione alla didattica politica*. Le Monnier, Firenze 1979, pp. 101-106. Quanto alla « situazione educativa » l'A. riporta una realistica affermazione di Kurt Sontheimer: « I motivi essenziali del

*gnamento, stile di interazione e fare (Tun)* formano un'unità inscindibile. Solo nell'unione di questi quattro elementi sono realizzabili le possibilità odierne dell'educazione politica »<sup>22</sup>.

Appare ovvia la priorità qualitativa dell'aspetto educativo morale e personale, anche se sul piano esistenziale i vari elementi si compenetrano reciprocamente. Al termine di una notevole rassegna di ricerche e di una sua indagine sui rapporti tra morale, cultura e coscienza politica Marinus H. van Ijzendoorn conclude: « Abbiamo potuto dimostrare sperimentalmente che il livello di giudizio morale si correla positivamente con la coscienza politica nel senso che più elevati livelli di moralità trovano riscontro in una coscienza politica più critica e, viceversa, più bassi livelli di moralità si accompagnano ad una coscienza politica più acritica, convenzionale o regressiva »<sup>23</sup>. « Dalla nostra ricerca si ricava la conclusione che la formazione politica è da concepirsi *in parte* come educazione morale »<sup>24</sup>.

Probabilmente analoghi risultati si avrebbero, studiando la « situazione », « lo stile di interazione » esistente nei luoghi e momenti del processo educativo<sup>25</sup>. « Le iperboli e le violenze da un lato, l'appiattimento e l'apatia dall'altro appaiono chiaramente come i sintomi di una insufficiente o sbagliata "alimentazione" politica, sul piano concettuale, non meno che sul piano delle relazioni e delle esperienze umane »<sup>26</sup>.

7. Non va, tuttavia, sottovalutato il versante culturale, generico e specifico<sup>27</sup>, proprio perché sembra ancora valido quanto all'inizio del secolo affermava Kurt Meissner: « La decisione politica del cittadino medio è causata molto più dall'emozionale e dall'irrazionale, che non dalla coscienza politica »<sup>28</sup>. Non ci dovrebbe essere difficoltà a condividere l'opinione di chi a varie riprese individua in « una grande anemia culturale », in una « depressione culturale » una delle cause dell'acuirsi della violenza politica e della svalutazione della vita. « Il nostro paese, negli anni 80, si trova in uno stato di grave depressione culturale, tanto più grave quanto più decisivi sono i temi ai quali essa si applica in una società che aspira ad essere intelligente ed evoluta ». E viene ricordato un preciso atto di accusa formulato da Geno Pampaloni: « Credo legittimo addebitare ad una parte ben definita della nostra cultura la responsabilità

fallimento di questo insegnamento politico non risiedono nella *concezione* educativa, ma nella *situazione* educativa » (p. 177).

<sup>22</sup> K. G. FISCHER, *o. c.*, p. 106.

<sup>23</sup> M. H. van IJZENDOORN, *Moralität, Kognition und politisches Bewusstsein*, in « Zeitschrift für Pädagogik » 25 (1979) 565.

<sup>24</sup> M. H. van IJZENDOORN, *art. cit.*, p. 566.

<sup>25</sup> Cfr. K. G. FISCHER, *o. c.*, pp. 172-184. *Lo stile di inter-azione come mezzo di educazione politica*.

<sup>26</sup> L. CORRADINI, nel *Saggio introduttivo* al vol. cit. di Fischer, p. 4.

<sup>27</sup> Il riferimento non è solo alla scuola, ma a tutti i luoghi interessati all'educazione secondo la rispettiva diversità di compiti, competenze e possibilità, nei differenti momenti evolutivi.

<sup>28</sup> Cit. da K. G. FISCHER, *o. c.*, p. 173 (la citazione è tratta dalla ricerca di K. MEISSNER, *Das Problem der staatsbürgerlichen Erziehung historisch dargestellt*. Leipzig 1912, p. 48).

morale, indiretta e remota quanto si voglia, della guerra civile, quotidiana e strisciante che avvelena le coscienze e insanguina le strade. Da quanti anni le parole chiave della nostra politica sono: lotta, scontro, mobilitazione, rabbia? Abbiamo inseguito per anni e anni, e l'abbiamo insegnata e inculcata negli animi dei più giovani, l'idea che tutto era consentito alla "rivoluzione": il disprezzo, l'odio, la violenza "proletaria", il delitto ... »<sup>29</sup>.

Né dovrebbe esservi dubbio che, in un settore così vitale per lo sviluppo umano e una convivenza secondo ragione, debba man mano introdursi una cultura politica in qualche modo « specialistica »<sup>30</sup>.

8. Un aspetto su cui si dovrebbe maggiormente insistere è l'apprendimento del *linguaggio politico*, delle *parole della politica*, « come occasione per una più attiva partecipazione alla vita pubblica »<sup>31</sup>, « perché è solo la lingua che fa eguali »: « eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui »<sup>32</sup>.

Una iniziazione del genere è indispensabile almeno per due motivi: la particolare struttura del « linguaggio politico » e gli « usi » (e abusi) che di esso non raramente si fanno. Nessuno contesta, certo, ai politici di possedere e di elaborare un loro linguaggio tecnico, adeguato alla materia di cui tratta e ai legittimi scopi che si propone: « un linguaggio che dovrebbe essere parlato per tutta la comunità nazionale al fine di chiarire a ogni cittadino quali sono gli intendimenti dei suoi rappresentanti, intendimenti su cui egli dovrebbe pronunciare il suo parere »<sup>33</sup>. Esso non può situarsi al livello della filosofia o della scienza pura. La « retorica » politica si riferisce al mondo contingente delle azioni umane, a decisioni essenzialmente opinabili, a progetti di cui è impossibile afferrare sempre con assoluta certezza le connessioni presenti e le conseguenze future, ad attuazioni condizionate da eventi di varia specie spesso imprevedibili. Inoltre, non è rivolta alla dimostrazione apodittica di verità teoriche incontrovertibili, ma a ottenere il più ampio consenso con procedimenti persuasivi su verità pratico-operative, su cui in definitiva non si ha altra certezza che quella prudenziale, sia pure sorretta da preliminari ricerche di carattere scientifico e tecnico. È importante comprendere la particolare logica di tale « discorso » se si vuol decidere da governati-governanti illuminati.

Ma un'educazione linguistica realistica dovrà anche tener conto dei mol-

<sup>29</sup> Cfr. C. CHECCACCI, *Una grande anemia culturale*, in « La Scuola e l'Uomo » 37 (1980) 241-243 (vi si trova pure il testo di Pampaloni); *Scristianizzazione o depressione culturale?*, in « La Scuola e l'Uomo » 38 (1981) 145-146.

<sup>30</sup> Cfr. P. BRAIDO, *Politica dell'educazione e educazione politica*, pp. 953-957 *Verso una scienza della politica dell'educazione e dell'educazione politica*.

<sup>31</sup> G. DI CAPUA, *Le parole della politica*. EBE, Roma 1973, p. 6. Il dizionario intende « offrire un contributo alla comprensione del linguaggio della politica come occasione per una più attiva partecipazione alla vita pubblica ... Si tratta di educazione di base e di cultura specialistica assieme, necessarie ai primi stadi della scolarità e possibili per chiunque voglia elevarsi ad un minimo grado di alfabetismo politico » (p. 6).

<sup>32</sup> L. MILANI, *Lettera a una professoressa*. Libr. Ed. Fiorentina, Firenze 1967, p. 96.

<sup>33</sup> U. ECO, *Il linguaggio politico*, nel vol. *I linguaggi settoriali in Italia*, a cura di Gian Luigi Beccaria. Bompiani, Milano 1973, p. 103.

teplici usi che della stessa retorica possono essere fatti, compresi quelli degenerativi, sofisticati, verbalistici, ermetico-strumentali, machiavellici ... A questo punto l'apprendimento o meglio l'esercizio dell'« apprendere ad apprendere » e a « comprendere » diventa molto più arduo. È, tuttavia, indispensabile e dovrà diventare permanente, se non si vuole che l'inganno delle parole e di artifici suggestivi di ogni genere finisca per paralizzare qualsiasi capacità di visione e di decisione circa i valori più alti e le convinzioni più radicate.

9. È un esercizio che può diventare quotidiano poiché in continuità è in atto l'assedio del linguaggio « politico »: radio, televisione, giornali, periodici, conversazioni e discussioni pubbliche e private, tribune, comizi, festival, manifestazioni, proteste, manifesti ... Non essi direttamente sono senz'altro tramite di educazione e di crescita, ma la loro utilizzazione consapevole e critica. Così sta avvenendo o potrebbe avvenire con l'introduzione del giornale nella scuola; ed ancor più positivamente in ambienti e gruppi meno pesantemente condizionati.

A titolo sperimentale si è voluto tentare una iniziativa di lettura politico-linguistica del giornale in relazione ai recenti referendum e in particolare a quello proposto dal « Movimento per la vita ». Si sono scelti a caso *Il Manifesto*, *Il Popolo*, *la Repubblica*, *Il Tempo*, *L'Unità*, *il Corriere della sera* di martedì 19 maggio u.s., impegnando nella lettura e nell'interpretazione via via più disincantata un folto gruppo di diciottenni, lieti di essere in grado di cogliere, al di là delle dichiarazioni d'uso e dei titoli vistosi, le dilatazioni e le prevaricazioni linguistiche a cui portavano le diverse ottiche politiche e partitiche. Sono man mano emerse alcune più evidenti forzature:

1. Il facile conferimento di diplomi di maturità politica al « popolo italiano », al « Paese »: « Un Paese laico e moderno » (titolo dell'editoriale de *la Repubblica*), « al tempo stesso moderno e prudente, con un'aspirazione profonda al progresso e all'ordine, saggiamente dosati »; « vince il buon senso, vince la democrazia, vince lo spirito laico nel quale si sono riconosciuti moltissimi cattolici » (ibid.). « I risultati dei 5 referendum testimoniano il grado di maturità civile e democratica degli italiani » (*Il Tempo*, editoriale). « L'Italia si va secolarizzando, vede prevalere i valori della tolleranza e della ragione » (A. Sensini, *Corriere della sera*).

2. Il coinvolgimento in un unico blocco e nel medesimo giudizio « politico » di scelte e persone ispirate a motivazioni qualitativamente differenti (religiose, morali, politiche) oppure, all'opposto, il troppo disinvolto passaggio dalla decisione squisitamente politica alla valutazione morale; o, ancora, l'eccessiva separazione tra presa di posizione politica e convincimenti religiosi e morali. Sono reazioni ai risultati del referendum proposto dal « Movimento per la vita » riportate rispettivamente dal *Manifesto* e dalla *Repubblica*, dal *Popolo*, dal *Tempo* e dal *Corriere*. « È grande la vittoria delle donne, e di tutti, contro la crociata clericale, democristiana e di destra » (*Il Manifesto*); « sconfitta clericale » (*la Repubblica*); « la scelta politica della Chiesa è stata sbagliata » (*la*

*Repubblica*, 20 maggio). « Abbiamo sempre insistito sulla necessità di non chiudere in una cornice di partito la scelta sull'aborto, rilevando che ci si trovava dinanzi all'affermazione di un principio sul quale si esigeva una scelta di coscienza » (F. Piccoli, *Il Popolo*). « Abbiamo sempre sostenuto che questa battaglia civile alla cui base sono e restano principi fondamentali di un corretto rapporto interpersonale e sociale, si poneva di per sé su un livello diverso da quello propriamente politico e partitico » (editoriale de *Il Popolo*). « Ci sono stati ... cattolici che, evidentemente, hanno ritenuto di non dover dare un voto volto ad imporre, con una legge di Stato, principi morali e religiosi che, in quanto tali, appartengono alla coscienza individuale. Che hanno votato, cioè, in coerenza alla massima evangelica " dare a Cesare quel che è di Cesare ". Nel rispetto della sovranità dello Stato » (*Il Tempo*). « Più in generale è lecito dire che quel voto dimostra che l'Italia si va secolarizzando, vede prevalere i valori della tolleranza e della ragione in una netta distinzione fra quello che è l'impegno civile e quella che è la scelta religiosa » (A. Sensini, *Corr. d. sera*).

3. La « retorica » politica si esalta nella circostanza, quando cerca chiaramente di monopolizzare « l'altra metà del cielo », tanto più luminosa quanto più è spregevole il mondo oscuro del fanatismo, dell'intolleranza, dell'integralismo, del clericalismo. « È grande la vittoria delle donne »; « più di due terzi del paese dice di no alla crociata contro le donne » (*Il Manifesto*). « Il referendum clericale », invece, si è sostenuto sulla « campagna ossessiva di parroci », mascherato dalle « cortine fumogene dei ricatti ideologici, dei pregiudizi irrazionali e delle crociate » (*Il Manifesto*).

Nessuna plausibile ragione — umana, morale, religiosa, politica — riesce a trovare nel fronte del « sì » il compagno Berlinguer, autore di un tipico documento retorico-politico (nel titolo *L'Unità* ribadisce: « ... Grande vittoria delle donne e della ragione »): « Si delinea ormai un risultato che costituisce una vittoria delle donne, di tutte le donne, una vittoria della verità contro l'ipocrisia, della ragione contro i fanatismi ... Essa esprime la maturità del Paese, che ha respinto con un alto grado di unità una pericolosa offensiva di forze retrive e oscurantiste, che hanno tentato di dividere l'Italia tra credenti e non credenti. Gli italiani — non credenti e credenti — hanno dimostrato la loro volontà di salvaguardare il carattere laico dello Stato e la sua sovranità, contro ogni confessionalismo, contro ogni integralismo e contro ogni prevaricazione ideologica ». L'editoriale rincara sulla stessa linea: « È stata una vittoria travolgente, limpida ... La verità è quella di un paese che non vuol tornare indietro, che afferma — seppellendo sotto una valanga di no il referendum clericale sull'aborto (perché è su questo che si è combattuto) — il primato della ragione contro i fanatismi, della solidarietà sociale ed umana innanzitutto verso le donne, della laicità dello Stato. Dentro questo voto non c'è solo la conferma di una legge così carica di valori: c'è qualcosa che ci restituisce l'immagine vera del paese ... Ciò vale non solo per quella frazione integrista o oscurantista del laicato cattolico, ma anche per una certa Chiesa che con troppa legge-

rezza ha scambiato il terreno della predicazione e della testimonianza morale con quello dell'aperto intervento politico ... » (*L'Unità*).

Già lo sforzo di individuare gli schieramenti e i condizionamenti ideologici che li sottendono, ma in particolare l'impegno di scoprire i meccanismi linguistici adottati per far prevalere l'uno o l'altro, e persuadere o conquistare il lettore, è o può essere un reale momento di crescita politica. Sembra esercizio non inutile. Potrebbe aiutare a comprendere e a rifiutare con forza sempre più consapevole la violenza e la capziosità di altri linguaggi politici decisamente terroristici e non solo sul piano « retorico ». Una prigione è sempre una prigione; e un tribunale pure. Ma se si tratta di « prigione del popolo » e di « tribunale del popolo » a qualcuno sembra diverso. Magia « politica » delle parole.

PIETRO BRAIDO